

*Intervento di Amedeo Quondam, Direttore del Dipartimento di Italianistica e Spettacolo
dell'Università degli Studi “La Sapienza” di Roma*

Scrittori d’Italia, dunque.

Un luogo simbolico, fortemente simbolico, saturo di memorie e di affetti, anche. Ma non un recupero archeologico. La partenza obbligata, per tanti aspetti, finalizzata a inaugurare prospettive, ad avviare la costruzione con questi antichi e preziosi mattoni (così i volumi laterziani erano chiamati, tra gli appassionati, per il colore della loro severa e sobria copertina) la biblioteca digitale italiana, la biblioteca obbligata (a quanto sembra) per il nostro futuro.

Una scelta obbligata, ma con una consapevolezza strategica.

La riassumo così, con uno slogan semplice e chiaro: dagli Scrittori d’Italia di Laterza, da una collana ormai storica, agli Scrittori d’Italia che saranno, migrando dal supporto di carta alla comunicazione immateriale della rete.

Con lo stesso identico respiro strategico, però: raccogliere e rendere disponibili al pubblico (tanto più vasto, rispetto a quello raggiunto dai volumi di Laterza) i monumenti della cultura e della civiltà italiana, per trasmetterli come patrimonio da conservare e valorizzare alle future generazioni. Un legato, un lascito che a mio avviso è il compito primario che dobbiamo assumerci, ciascuno per la sua parte, operatori privati, amministratori pubblici, istituzioni, studiosi.

I nuovi Scrittori d’Italia in formato digitale e in rete con lo stesso impianto editoriale, però, degli Scrittori d’Italia di Laterza: i testi dell’intera tradizione nazionale, in tutte le sue diverse articolazioni ed esperienze di generi e di famiglie discorsive, dalla letteratura alle arti, dalla filosofia alla politica, dall’economia alla religione, eccetera.

Con una missione molto diversa, però. Quella che compete a noi, come dicevo, oggi, cercando di leggere i segni del futuro, delle sue insostenibili velocità.

All’inizio del secolo scorso, il progetto di Benedetto Croce era di costituire la Biblioteca della Nuova Italia, il luogo identitario del suo essere finalmente nazione consapevole del suo passato e criticamente orgogliosa del proprio futuro.

Oggi lo scenario è profondamente mutato, non foss’altro perché è cambiata la nozione stessa di scrittore e lo statuto stesso del libro, non foss’altro perché la cultura rischia di ridursi tutta a comunicazione. Oppure, e il rilievo è tanto più inquietante, perché i demografi ci segnalano che sulla lunga durata (a metà secolo, a esempio) gli italiani, a trend attuale immutato, saranno quindici milioni di meno, solo parzialmente compensati dall’ingresso e dall’integrazione degli emigrati.

Scrittori d’Italia senza italiani?

Non vorrei profilare prospettive apocalittiche, ma certo ritengo sia indispensabile assumere, oggi, consapevolmente, il dato di una popolazione, cioè di una comunità che parla e scrive in italiano, che diminuisce, se non il dato di una lingua che potrebbe tendere al declino, o addirittura alla sua scomparsa nel mondo globalizzato.

Ritengo che sia indispensabile assumere questi dati nel nostro orizzonte di riflessione e di intervento, come politici, come amministratori e come studiosi e docenti: chi vi parla è professore di letteratura italiana, e fa quotidianamente i conti con le trasformazioni profonde e irreversibili del suo sapere e della sua funzione.

Con sobrietà, e con doveroso senso del limite, la Biblioteca italiana del Portale dell’Internet culturale intende dare un contributo a questo ordine di problemi, colossali, certo, ma tutt’altro che disperanti: dalla parte di una cultura che non può non riprogettare il proprio destino, attualizzarlo e convalidarlo, ma non tanto per non scomparire nel confronto globalizzato, quanto per rimettersi in gioco valorizzando ancora una volta se stessa.

Intanto costituendosi come luogo di una Memoria dinamicamente attiva, di un Patrimonio agile e vitale.

Sulla scena globale di cui Internet è mezzo e simbolo, il progetto del Libro italiano in rete promosso dal portale di Internet culturale intende dunque perseguire obiettivi coerenti con questa consapevolezza.

Come dimostrano i primi risultati. Ne posso citare solo alcuni: la messa in rete dei Cataloghi storici delle biblioteche italiane, dei manoscritti musicali di San Pietro a Maiella, della cospicua serie testuale della Biblioteca italiana, dei Periodici storici italiani, dei saperi scientifici; e ora i manoscritti della Biblioteca Laurenziana e gli incunaboli volgari e umanistici.

Certo, si è deciso di partire dalla parte più archeologica del patrimonio librario, perché questa è la missione costitutiva e propria della pubblica amministrazione, il suo dovere di conservare e valorizzare il patrimonio, ma la messa in rete degli Scrittori d'Italia laterziani, grazie alla generosa disponibilità dell'Editore, profila il campo che l'editoria può e dovrà assumere nella costruzione della biblioteca digitale, sempre che non si voglia delegare a Google la costruzione anche della biblioteca digitale italiana.

Abbiamo deciso di partire da quella parte del patrimonio nazionale del libro manoscritto e a stampa che è patrimonio conclamato dell'umanità tutta, condiviso da secoli di tradizione culturale occidentale, orgoglio di tutte le biblioteche nel mondo.

Il libro italiano antico, dunque. Il libro manoscritto nel suo deposito più glorioso e il libro tipografico neonato, in fasce.

Sono piccoli numeri, certo, di fronte a biblioteche milionarie che si profilano, ma ad altissimo valore aggiunto, anche simbolico.

Vorrei proporre un dato, che mi sembra estremamente significativo, a questo proposito. I libri stampati in Italia nella primissima fase dell'industria editoriale tipografica sono più o meno 17.000, corrispondenti più o meno ai due terzi di tutti i libri stampati in Europa da Gutenberg all'anno 1500 (i famosi incunaboli). Abbiamo deciso di partire da quelli in lingua volgare, nelle tante forme dell'italiano antico: sono poco più di 2000. Un'inezia, o quasi. Eppure 800 di questi 2000 sono conservati in un unico esemplare disperso in una serie pressoché infinita di biblioteche, e altri 500 di questi 2000 sono in unico esemplare conservato da biblioteche straniere. Quando avremo in rete tutti questi 2000 libri/libretti stampe/stampine avremo costruito una biblioteca virtuale di altissimo valore aggiunto.

La ricomposizione di una memoria deflagrata e dispersa.

Saranno piccoli numeri, ma ad altissimo potenziale simbolico e culturale, persino affettivo.

Ma la Biblioteca digitale del nostro Portale non persegue soltanto la migrazione (ora non più solo sperimentale) di porzioni documentarie librerie, nelle loro varie tipologie materiali e discorsive. Intende anche, e soprattutto, lavorare perché questi oggetti siano corredati certamente da quanto gli standard internazionali della Biblioteca digitale richiedono (metadati e quant'altro), ma soprattutto da corredi appropriati all'utente ordinario.

Intende, cioè, lavorare sui contenuti, che è la nuova frontiera della biblioteca digitale, il suo tratto distintivo.

Perché trasferire in rete un libro non lo trasforma immediatamente in un oggetto vivo e comunicativo. Tutt'altro: può essere la sua definitiva archiviazione obituaria.

Perché possa invece avere vita, perché possa parlare al curioso internauta, proporgli curiosità ed emozioni, deve fornirgli un corredo ampio e certificato (per qualità, ovviamente) di informazioni: sul libro stesso, sui suoi aspetti materiali, sull'autore, sull'editore, sul testo che produce, sulla sua ricezione, eccetera. Deve costruire legami tra un oggetto e un altro, deve saper progettare e comunicare il senso dell'insieme.

Per questo, nel Portale, dopo il "percorso" dedicato a Francesco Petrarca, altri otto sono in costruzione, dedicati ai grandi scrittori del canone nazionale: per fare colloquiare i testi di Dante, Boccaccio, Ariosto, Castiglione, Tasso, Leopardi, Manzoni, Foscolo, resi digitali in rete, con la fitta trama dei contenuti e dei legami che concorre al loro senso.

In progressione, pagina dopo pagina, legame dopo legame, nella rete si costruisce così una rete di conoscenze, aperta e interattiva, come tutte le reti cognitive di internet. Ma una rete ad altissima densità culturale e simbolica: le tracce che si fanno discorso e ritratto della nostra cultura e della nostra civiltà.

Ben più che un valore aggiunto: una metadiscorsività eteroreferenziale e dinamica. Una storia e un'encyclopedia.

Il Libro italiano in rete: perché siano, i libri, pur sempre quel «thesaurus desiderabilis sapientiae et scientiae», e pertanto *inestimabilis*, con cui si apre il *Philobiblon* di Riccardo da Bury, il vescovo cancelliere del re Edoardo III d'Inghilterra. Un libro straordinario, ancora attualissimo per quanto carico di sei secoli e mezzo di storia.

Vorrei concludere con una citazione da questo libro:

“Danno piacere i libri, quando felicemente ci sorride la prosperità; e in modo particolare i libri consolano, quando la sfortuna ci spaventa; danno forza, i libri, ai patti tra gli uomini; e non è possibile proporre gravi sentenze senza l'aiuto dei libri. Le arti e le scienze si fondano sui libri, e nessun ingegno potrà mai dire a sufficienza quanto profitto si ricava dai libri. Quanto debba essere valutata la meravigliosa potenza dei libri, se grazie a loro possiamo scorgere i confini dello spazio e del tempo e possiamo contemplare le cose inesistenti come quelle esistenti quasi in un specchio dell'eternità”.

Delectant libri, prosperitate feliciter arridente, consolantur individue, nubila fortuna terrente; pactis humanis robur attribuunt, nec feruntur sententie graves sine libris. Artes et scientie in libris consistunt, quorum emolumenta nulla mens sufficeret narrare. Quanti pendenda est mira librorum potentia, dum per eos fines tam orbis quam temporis cernimus, et ea que non sunt sicut ea que sunt quasi in quodam eternitatis speculo contemplamur!

I libri, anche dalla rete, nella metamorfica loro vitalità di senso.